

Column



BOB

DI FRANCESCO BONAMI

Il Papa perdona il suo aggressore non il film a 3D

Caro Bob, brutte notizie per il genere femminile e per noi Italiani. Berlusconi e il Vaticano sono come il cromosoma maschile Y. Si pensava che fosse oramai alla frutta e invece gode di ottima salute. Gli scienziati hanno dato un'occhiata al cromosoma Y, quello che differenzia i maschi dalle femmine che invece sono due belle XX, sicuri di trovarlo nel solito stato di decadenza e invece hanno scoperto che si rinnova sempre di più e sempre più velocemente. La scoperta è stata pubblicata online sulla rivista *Nature* da una squadra di ricercatori capitanata da Jennifer Hughes e David Page del Whitehead Institute di Cambridge in Massachusetts.

Se le signore speravano in un declino degli uomini si mettano quindi l'animo in pace. Così come pare che dobbiamo mettercelo anche noi con il Cavaliere sempre dato in discesa ma invece capace sempre di trasformarsi, mutare in qualcosa se non di nuovo d'imprevedibile. Il Berlusconi Y dopo l'attacco natalizio ha trasformato la spavalderia in una dolcezza quasi gandhiana guadagnando consensi e simpatia anche da chi prima lo aveva sempre sbeffeggiato. La bontà è un'arma molto più pericolosa della cattiveria. Un buono ha praticamente sempre ragione. Berlusconi grazie alla sberla che si è preso ha capito che era il momento di trasformare la simpatia e la giovialità in bontà.

Volemosse tutti bene è il nuovo slogan del Pdl. Come si fa a non essere d'accordo. Silvio ha lasciato Di Pietro con il cerino della cattiveria in mano. Non è un caso che in questo clima

di bontà anche Craxi abbia ritrovato la strada della redenzione tanto che Bersani vuole andare ad Hammamet per dimostrare che anche lui è buono. Anche l'ex Pci sa come chiedere perdono o perdonare. Il Papa vuole bene a tutti, ma lo ha voluto sottolineare incontrando la giovane che lo aveva fatto cadere in San Pietro e dandole il suo di perdono. Anche se il vero perdono dovrebbe darglielo il povero cardinale francese che si era rotto il femore cadendo, unica vera vittima della follia della ragazza. Ma non si può cer-

to pretendere che Dio protegga di più un cardinale che un papa.

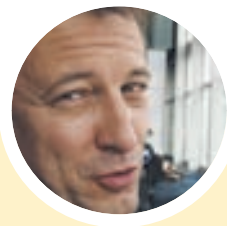
Anche il Vaticano che tutti danno in declino è forte e robusto come il cromosoma Y. Anche se come istituzione sembra meno camaleontica del nostro primo ministro. Innovativa sicuramente non lo è. Lo dimostra la reazione che ha avuto al film *Avatar*. All'*Osservatore Romano* non è piaciuto per niente.

La capacità di resistere al decadimento, il Vaticano l'ha trovata dentro il proprio sistema chiuso, rimanendo sordo alle trasformazioni dei propri simili. Discorso che vale anche per il nostro presidente del Consiglio Berlusconi, tenace come il cromosoma maschile Y



Come dargli torto. Anche se le motivazioni non sono legate al fatto che il film è un polpettone tecnologico. Alla Chiesa il kolossal del regista James Cameron non va giù perché trasforma la natura in una divinità da adorare e non una creazione di Dio. C'è sempre questa paura da parte del Vaticano che al proprio amministratore delegato supremo non venga dato abbastanza credito. Ma *Avatar* è solo un fiabone in 3D nulla di più. Tutte le fiabe prendono sottogamba il Creatore. Ma l'*Osservatore Romano* non ha il coraggio di ammettere che ciò che disturba la Chiesa è proprio il 3D. Le tre dimensioni mettono in pericolo le tre dimensioni della chiesa rappresentate dalla Trinità. Non è il soggetto del film che è pericoloso per la Chiesa ma l'idea che il linguaggio cinematografico possa andare così avanti tecnologicamente da sostituirsi alla realtà, alla vita e quindi a Dio.

Ma forse la forza e la capacità di resistere al decadimento, come per il cromosoma Y, la Chiesa e Berlusconi l'hanno trovata dentro il proprio sistema chiuso rimanendo sordi alle trasformazioni dei propri simili. La forza del cromosoma X arrivava dal suo continuo scambio d'informazioni con l'altra X cosa che alla povera Y era proibita per evitare che si creasse un caos genedico. Ma siccome alla Y l'idea di scomparire seccava, si è rimboccata le maniche e si è inventata uno scambio d'informazioni tutto suo. Diciamo che la Y ha ritrovato vitalità raccontando al Dna qualche bugiola. Il Dna se l'è bevuta dimostrando paradossalmente che è l'isolamento dal vero mondo che rende un sistema e una persona più resistente se non più forte di altri mondi e persone più aperte. Perdonare il mondo è quindi un ottimo metodo per distrarre il mondo dai propri peccati e dalle proprie cattiverie.



NDP

DI ANTONELLO PIROSO

L'eterno Vietnam che ci ostiniamo a chiamare politica

La politica è l'arte del possibile o la scienza della simulazione e della dissimulazione?

Con Giovanni Falcone, mi viene da dire che «il mio scetticismo, più che una diffidenza sospettosa, è quel dubbio metodico che finisce col rinsaldare le convinzioni. È una specie di autodifesa? Tutte le volte che istintivamente diffido di qualcuno, le mie preoccupazioni trovano conferma negli eventi. Consapevole della malvagità e dell'astuzia di gran parte dei miei simili, li osservo, li analizzo e cerco di prevenire i colpi bassi» (*Cose di cosa nostra*).

La politica s'incarica ogni momento di favorire tale naturale riottosità nei suoi confronti. Produce un effetto contrario a quello immaginato da William Blake: «Quando le porte della percezione si saranno dischiuse, le cose appariranno per ciò che esse sono: infinite». Le cose della politica, invece, appaiono come viste da un cannocchiale impugnato al contrario: lontanissime. I partiti, nascostisi dietro il comodo alibi del tracollo delle ideologie, hanno atrofizzato quella capacità marginale e residua di produrre idee chiare e azioni conseguenti. I principi, poi, sono diventati flessibili, figli di geometrie variabili. «Chi non cambia mai idea è un imbecille», si replica. Ci si potrebbe anche stare, se ciò significasse non sclerotizzarsi intorno a dogmi che non hanno retto alla prova dei fatti. Solo che quello slogan è semplicemente il passepartout per giustificare qualsiasi giro di valzer, ballato non già sulla «musica del caso», bensì sulla melodia dell'incoerenza.

Nel centrodestra si rinnova ogni volta, ma capovolta, la versione laica del sacramento eucaristico: ovvero la transustanziazione del corpo e della persona di Silvio Berlusconi nello spirito immanente di tutta la coalizione. Silvio B. incarna la tesi e l'antitesi, in una sintesi - infelice, sgradevole e "pericolosa" quanto si vuole, ma evidentemente efficace sul piano della riscossione del consenso - di annunci roboanti e repentine retromarce (abbassamento delle tasse, abolizione dell'Irap o delle provincie, and so on), di promesse sbandierate e di parole non mantenute, di personalismi negati e di solidarietà enfatizzate, di interessi legati al "particolare" del premier e di compromessi sottobanco. Il tutto incorniciato dalle manovre, sui diversi tavoli, dei fratelli coltelli Fini, Tremonti, Bossi (arrivato a garantire, lui segretario di un altro partito, la sopravvivenza del ministro dell'Economia: «Finché sono vivo non ci saranno problemi per lui»), in un gioco di specchi alla fine comunque utile a distogliere l'attenzione da quanto il governo (non) fa.

Il centrosinistra è pure peggio. Sempre alla ricerca di un "ubi consistam", con la nostalgia per una compagine confusa fin dal nome:

Ulivo, Unione, Gad, Fed, "triciclo", secchiello e paletta. Con un Pd che ha divorato nell'ordine: i leader di Ds e Margherita registi della fusione, Fassino e Rutelli (che nel frattempo ha fondato un altro partito); il primo segretario eletto dopo le primarie di partito, Veltroni; il presidente del Consiglio che pure era il padre nobile del nuovo soggetto, Prodi. In un coacervo di rapporti individuali spapolati, in un perimetro di oscillazione tra il moderatismo di Casini e l'antiberlusconismo giustizialista di Di Pietro, il Pd - al di là della buona volontà di Bersani, che tuttavia dà l'impressione di non sapersi opporre ai veti della pur sconfitta opposizione interna - appare come un personaggio in cerca d'autore. Basti guardare alla linea in vista delle prossime regionali. Già per la scelta dei candidati (ma di cosa: di partito o di coalizione?), il Pd dibatte e si dibatte tra ipotesi contraddittorie, sul refrain della "Terra dei cachi": primarie sì, primarie no, primarie fantasma. Con i leader che muovono i pezzi sulla scacchiera - solo che nessuno, a livello locale, intende rivestire il ruolo del pedone - con tanto di annunci ad effetto: «Il Pd ha deciso: in Puglia candidiamo Vendola, non sentiamo il



bisogno di un'alternativa al governatore in carica» (Nicola Latorre a *Libero*, agosto 2009). Salvo poi ripensarci, mettendo in pista una giovane, seria e perbene promessa, Francesco Boccia, dopo aver stoppato le velleità del sindaco Pd di Bari Michele Emiliano, all'ombra di un accordo con l'Udc di Casini nell'ambito di una partita di giro incrociata con altre realtà, come per esempio il Lazio. E mentre Vendola, ospite di un programma tv

dove non gli sono state fatte domande (per esempio su quanto detto da Boccia al *Corriere della Sera*: le primarie precedenti le avevo vinte io, ci furono vistose anomalie ma fu Prodi, che non poteva rompere con Rifondazione comunista a livello nazionale, a chiedermi di soprassedere per senso di responsabilità - frasi non contraddette da alcuno), ha già aperto la sua campagna elettorale. Avendo stretto un patto d'acciaio con lo stesso Emiliano per una staffetta a metà della prossima legislatura al vertice della regione, in cambio dell'appoggio alle primarie e oltre. Posizione, quella di Emiliano, che si spiegherebbe con il suo risentimento verso il Pd, che ne ha stoppato la corsa impedendo che fossero riviste le regole in tema di incompatibilità tra le cariche di sindaco e di governatore.

Un bel ginepraio, che occulta all'opinione pubblica la mancanza di serie condizioni politiche, lacuna che mette a rischio l'eventuale candidatura di Boccia. Che a questo punto dovrebbe riflettere bene sul da farsi.

Ecco: è tutto questo Vietnam di un universo parallelo che, a destra come a sinistra, si ostinano a chiamare politica.

IL Riformista

Già Le Regioni del Socialismo organo del Movimento per le regioni del Socialismo

Direttore responsabile
ANTONIO POLITO

Vicedirettori
UBALDO CASOTTO
(esecutivo)
STEFANO CAPPELLINI
MARCO FERRANTE
MASSIMILIANO GALLO

C.d.a.
ROBERTO CRESPI
(Pres. e a.d.)
GIOVANNI DI CAGNO
ANTONIO POLITO

Editore
Edizioni Riformiste Società Coop.
Via delle Botteghe Oscure, 6
00186 Roma
Reg. Trib. di Roma
n. 594/95 del 12/12/95
Contributi diretti legge
n.250 del 07/08/90

Redazione
Tel. +39.06.427481
redazione@ilriformista.it

Progetto grafico
Cinzia Leone
Alessandro Celluzzi

Abbonamenti
Tel. +39.06.427481
Fax +39.06.42748244
www.ilriformista.it

Distribuzione
Press-di distribuzione
stampa & multimedia S.r.l.
20090 Segrate (MI)

Tipografia e stampa
Litosud Srl
Via Carlo Pesenti, 130 Roma
Litosud Srl.
Via Aldo Moro, 2
Pessano con Bornago Milano

Martano Editrice S.r.l.
Viale delle Magnolie
Modugno Bari

Etis 2000
8a Strada
Catania, Zona industriale

Il prezzo dei numeri arretrati
è il doppio di quello di copertina

www.ilriformista.it

Pubblicità

VISIBILIA

Viale Majno, 42 - 20129 MI
Tel. +39.02.36586750
Fax +39.02.36586774
via della Purificazione 94/95
00187 Roma
Tel. +39.06.95213200
Fax +39.06.495213233
info@visibiliala.eu

